

RECENSIONI

Gebhard J. Selz, *Altsumerische Verwaltungstexte aus Lagaš, Teil 2. Altsumerische Wirtschaftsurkunden aus Amerikanischen Sammlungen. 1. Abschnitt: Einleitung, Texte aus dem Harvard Semitic Museum. 2. Abschnitt: Texte aus: Free Library Philadelphia, Yale University Library, Babylonian Section (= Freiburger Altorientalische Studien, 15/2)*, Stuttgart 1993. Franz Steiner Verlag.

A quattro anni dalla riedizione delle 322 tavolette ED IIIb di Lagaš conservate a Leningrado, G.J. Selz ha fornito nella medesima serie un altro importante contributo alla nostra conoscenza della documentazione amministrativa presargonica. Complessivamente nei due volumi è data la rielaborazione di 127 tavolette, in maggioranza di grandi dimensioni, dalle 12 colonne in su. La loro collocazione è la seguente: a) 51 tavolette del Harvard Semitic Museum, tutte edite in copia da M.I. Hussey, STH 1, Cambridge USA 1912; b) 19 appartenenti alla John Frederick Lewis Collection della Free Library of Philadelphia, 15 delle quali edite in copia da D.I. Owen, MVN 3, Roma 1975; c) 57 della Yale University Library, 47 delle quali copiate da G.G. Hackman, BIN 8, New Haven 1958. Pertanto, circa un decimo dei testi in questione era finora inedito: di questi è fornita la copia e, in qualche raro caso, anche la fotografia.

Il criterio di edizione seguito nei due volumi è lo stesso del precedente lavoro di Selz. La traslitterazione e la traduzione interlineare di ogni tavoletta sono precedute dai dati che riguardano le sue dimensioni, la collazione, la datazione, la tipologia (sulla base di quattro categorie e di numerose sottocategorie) e il contenuto del testo. In più - ed è un dato molto significativo - è aggiunta la menzione delle altre tavolette ED IIIb di Lagaš che presentano sezioni parallele con il testo in questione: nel commentario che segue la traslitterazione sono discussi il significato di questi numerosi paralleli con le eventuali varianti e il loro contributo per la reintegrazione dei passi lacunosi. Per le tavolette più lunghe alla traslitterazione è fatto precedere uno schema di riepilogo.

L'elaborazione dei testi è preceduta da un'introduzione che presenta una breve storia delle tre collezioni a cui appartengono i documenti presentati e che fornisce chiarimenti sui criteri seguiti nell'edizione dei due volumi. Segue il catalogo dei testi. Gli indici, suddivisi in due parti, dedicate rispettivamente ai termini sumerici e a quelli accadici/semitici, si limitano a comprendere i termini, i nomi personali e gli elementi dell'onomastica discussi nel commentario. Mancano gli indici dei nomi propri, per i quali si rimanda a un *Gesamündex* in progetto per tutta l'onomastica di Girsu ED IIIb e, nel frattempo, al lavoro di V.V. Struve, di grande e finora sottovalutata utilità, e gli indici dei toponimi, per i quali naturalmente si fa riferimento al *Répertoire Géographique*, volume 1.

A circa 20 anni dall'apparizione del fondamentale volume AWL di J. Bauer, grazie al lavoro di Selz, e a quello di J. Marzahn, iniziato con l'edizione del fascicolo di *Altsumerische Verwaltungstexte aus Girsu/Lagaš*, VS NF 9, il più ampio settore della documentazione amministrativa pre-Ur III sta conoscendo un periodo di grande interesse e, quel che più conta, è entrato nella fase di definitiva acquisizione. Per le grandi raccolte di testi editi ormai in età veneranda manca solo la riedizione e la rielaborazione dell'imponente massa delle tavolette di DP e della cinquantina di tavolette rispettivamente copiate in RTC e TSA, oltre ai VAT su cui sta lavorando J. Marzahn. E' da augurarsi

che a questi encomiabili lavori di riedizione si aggiungano presto anche studi generali sulla struttura politico-amministrativa e sull'economia di Lagaš ED IIIb, resi ormai più agevoli da queste nuove edizioni di testi.

FRANCESCO POMPONIO

R. Englund - J.-P. Grégoire, *The Proto-Cuneiform Texts from Jemdet Nasr* (=MSVO I, Band I), Berlin 1991. 220 pp., 91 + XI tavv.

Questo è il primo volume della serie «Materialen zu den frühen Schriftzeugnissen des Vorderen Orients» (= MSVO), che è la sede di pubblicazione del progetto internazionale della *Freie Universität* di Berlino per la edizione dei testi relativi alle prime fasi della scrittura, in particolare di quelli di Uruk IV e III.

Scopo del presente libro è quello di pubblicare tutti i testi editi ed inediti provenienti da Jemdet Nasr. Insieme alle copie e alle foto di 49 tavolette inedite è data una nuova copia delle 195 tavolette già pubblicate, con la correzione degli errori dei precedenti editori (Cf. S. Langdon, *Pictographic Inscriptions from Jemdet Nasr*, OECT 7, Oxford 1928; F. Thureau-Dangin: RA, 24 [1927], pp. 26-29; V. Scheil: RA, 26 [1929], pp. 15-17). Le copie dei testi sono state eseguite da J.-P. Grégoire e R. Englund, con l'eccezione delle tavolette del Louvre copiate da M. Salvini. Tali copie sono state coerentizzate e rese compatibili tramite uno *scanner* che ha dato la forma grafica computerizzata presentata nel libro.

Oltre alle copie, il volume fornisce il catalogo e la traslitterazione dei testi ed il glossario. Gli indici dei nomi di persona, dei nomi di professione e dei toponimi saranno verosimilmente pubblicati in un secondo volume, unitamente al commentario che aspettiamo con vivo interesse.

Nella breve introduzione (pp. 7-15), gli Autori danno un succinto resoconto della storia dell'acquisizione delle 244 tavolette; esse per buona parte provengono dalle campagne di scavo effettuate da S. Langdon nel 1925 e da L. Watelin nel 1926, mentre in parte meno rilevante sono state acquistate sul mercato clandestino. Le 49 tavolette editate, proprietà dell'Ashmolean Museum, con esclusione delle poche scavate da Watelin, hanno appunto quest'ultima provenienza.

I testi sono suddivisi in 15 gruppi; tale raggruppamento è fatto seguendo dei criteri di contenuto, ove questo è riconoscibile, e di formato delle tavolette. Particolare interesse desta il gruppo 212-223 dove alcuni testi, 212-214, si presentano come ampi e complessi registri che raccolgono le voci di diversi più piccoli documenti. Tale prassi è stata recentemente individuata nella documentazione amministrativa di Fara (cf. F. Pomponio - G. Visicato, *Early-Dynastic Administrative Tablets of Šuruppak*, Napoli 1993, pp. 1-24 *et passim*). In quest'ultimo archivio questa è la norma più comune di compilazione dei documenti. Il rinvenimento di registri di questo tipo a Jemdet Nasr, unitamente al fatto che modalità analoghe sembrano essere seguite anche nella compilazione dei testi di Ur arcaico, come appare dallo studio che F. Pomponio e lo scrivente stanno conducendo su questi testi, sembra avvalorare l'ipotesi avanzata (cf. *ibidem*, p. 9), che tale norma dovesse essere stata adottata in un periodo precedente al Protodinastico III e che tutti gli archivi arcaici di testi amministrativi, almeno sino a Fara, devono essere registrazioni che si riferiscono a periodi di tempo relativamente brevi.

Nell'esame delle modalità di redazione dei documenti è data particolare evidenza a due fenomeni mutuamente dipendenti: la posizione dei riepiloghi e le rotazioni della tavoletta. Così, se l'elenco dei

beni registrati si esauriva nel recto della tavoletta, le somme parziali e generali erano scritte all'estremità sinistra del verso dopo aver operato una rotazione attorno all'asse orizzontale della tavoletta; se invece il recto non era sufficiente a contenere tutte le voci da registrare e bisognava continuare l'elenco nel verso, la tavoletta veniva ruotata attorno al proprio asse verticale proseguendo la scrittura nelle prime colonne del verso da destra a sinistra, dopodiché la tavoletta veniva ruotata nuovamente di 180 gradi prima di scrivere i totali. Poiché l'effetto globale delle due rotazioni era uguale alla semplice rotazione attorno all'asse orizzontale, i totali venivano trascritti sempre nella medesima posizione. Un'analogia modalità è stata riscontrata anche nelle tavolette Protoelamiche della Susiana.

La traslitterazione dei testi ed il glossario dei segni seguono la lettura dei logogrammi e le convenzioni simboliche per i segni numerici e temporali proposte da ZATU (M. Green - H.G. Nissen, *Zeichenliste der Archaischen Texte aus Uruk*, Berlin 1987). Questo rende di difficile lettura la traslitterazione, che può essere seguita solo con il testo a fronte. Ciò purtroppo era inevitabile in quanto in tali testi, così come in quelli di Uruk III, vengono usati più sistemi di unità di misura (sistema sessagesimale, bisessagesimale, GANA-system, ŠE-system) ciascuno specifico per un diverso gruppo di beni, superficie di campi, quantità di aridi, numero di animali, ecc.) ed inoltre perché, mentre si conoscono le relazioni fra i vari multipli all'interno del medesimo sistema, spesso non è conosciuto il valore dell'unità più piccola (ad esempio, non sappiamo se essa nello ŠE-system coincida con il sila dei testi posteriori). È da notare inoltre che non esiste per ciascun sistema un segno che indichi l'unità, da aggiungere al numerale. Solo dai periodi immediatamente successivi avremo i segni per il gur, il NI-ga, l'iku, etc. Gli Autori rimandano comunque per una più dettagliata analisi dei singoli sistemi ad un successivo volume.

GIUSEPPE VISICATO

Manfried Dietrich - Oswald Loretz (Hrsg.), *Mesopotamica - Ugaritica - Biblica. Festschrift für Kurt Bergerhof zur Vollendung seines 70. Lebensjahres am 7. Mai 1992* (= AOAT 232), Neukirchen-Vluyn 1993. Verlag Butzon & Bercker, X + 516 pp.

La presente miscellanea di studi in onore di Kurt Bergerhof, persona dai molti meriti scientifici, sociali e umanitari, raccoglie una serie di contributi di alto livello che vanno da temi di *Religionsgeschichte* ad argomenti storici e filologici nell'ambito del Vicino Oriente antico.

Alla problematica storico-religiosa pertiene l'eccellente studio di G. Ahn sulla definizione di monoteismo e politeismo ('*Monothéismus*' - '*Polythéismus*'. *Grenzen und Möglichkeiten einer Klassifikation von Gottesvorstellungen*, pp. 1-24), nel quale si sottolineano con grande lucidità le difficoltà di inquadrare rigidamente in questa classificazione «bipolare» le manifestazioni religiose delle varie culture: una situazione classificatoria assai insoddisfacente che si deve alla prevalente ottica 'monoteistica' di approccio, e che ingloba nei 'monoteismi' una ampia serie di religioni non riducibili ad una comune definizione. Il compianto M. Delcor presenta un contributo filologico sulla datazione del Salmo 20 sulla base del salmo aramaico in caratteri demotici del Papiro Amherst 63 (*Remarques sur la datation du Ps 20 comparée à celle du psaume araméen apparenté dans le papyrus Amherst 63*, pp. 25-43), attraverso un'analisi del vocabolario e dell'ideologia del testo ebraico, mentre anche al testo di riferimento viene dedicato uno studio approfondito. M. Dietrich, uno dei due curatori

del volume, si confronta con l'impegnativo tema dei limiti della libertà personale nelle concezioni mesopotamiche (*Die Frage nach der persönlichen Freiheit im Alten Orient*, pp. 45-58), indagato nei testi mitologici e nei suoi riflessi sociali. K. Koch si occupa dei concetti di 'Vento' e di 'Tempo' nelle tradizioni cosmologiche fenicie e nell'Antico Testamento (*Wind und Zeit als Konstituenten des Kosmos in phönikischer Mythologie und spätalttestamentlichen Texten*, pp. 59-91), con un'analisi dei dati desumibili dai mitografi greci e da Filone di Biblo, con cenni ai testi ugaritici e la dovuta attenzione prestata agli influssi greci ed egiziani. Qualche interessante dato di carattere cosmologico viene ricavato dalla menzione delle divinità nell'iscrizione di Karatepe (KAI 26), mentre l'analisi comparativa in ambito tardo-ebraico si incentra sostanzialmente sulla letteratura concernente Henoch. O. Loretz, l'altro editore, dedica un approfondito riesame all'istituzione del *mrzḥ* nel mondo siro-palestinese e ai suoi nessi con il culto degli antenati, quali sono riflessi nei testi di Ugarit e nella Bibbia ebraica (*Marzihu im ugaritischen und biblischen Ahnenkult*, pp. 93-144): una occasione per ristudiare approfonditamente alcuni passi vetero-testamentari di primaria rilevanza per il problema (Sal. 23 e 133; Amos 6,1-7; Ger. 16,5,8). Le due documentazioni, l'ugaritica e la biblica, si rivelano inscindibili per lo studio della pratica culturale, che affonda chiaramente le radici in una comune e molto arcaica tradizione. Con Walter Mayer si passa ad un contributo di carattere squisitamente storico-filologico, la cronologia delle lettere neoassire concernenti i Cimмери, responsabili non secondari del declino urarteo (*Die chronologische Einordnung der Kimmerier-Briefe aus der Zeit Sargons II.*, pp. 145-176). Werner R. Meyer pubblica invece un breve ma significativo testo ninivita contenente un inno in onore di Nabu (*Ein Hymnus auf den Gott Nabû*, pp. 177-179), mentre con J.C. de Moor si ritorna agli studi biblici attraverso un riesame del testo di Isaia 40, analizzato dal punto di vista strutturale e ideologico (*The Integrity of Isaiah 40*, pp. 181-216). Due Autori partecipano alla raccolta presentando studi entrambi (anche se differentemente) orientati sui rapporti tra la documentazione mesopotamica e l'Antico Testamento: M. Nissinen (*Die Relevanz der neuassyrischen Prophetie für die alttestamentliche Forschung*, pp. 217-258) esamina il contributo fornito alla ricerca biblica dai testi cc.dd. profetici di età neoassira (con interessanti puntualizzazioni di metodo); E. Otto studia il diritto matrimoniale nelle leggi medioassire e nel Deuteronomio (*Das Eherecht im Mittelassyrischen Kodex und im Deuteronomium. Tradition und Redaktion in den §§ 12-16 der Tafel A des Mittelassyrischen Kodex und in Dtn 22,22-29*, pp. 259-281). Alla riflessione storico-religiosa in dimensione comparativa è dedicato il contributo di Th. Podella, che investiga il ruolo del Caos e dell'ordinamento cosmico nelle tradizioni bibliche, con un'attenta valutazione della tematica in questione nelle mitologie mesopotamica ed ugaritica (*Der «Chaoskampfmythos» im Alten Testament. Eine Problemanzeige*, pp. 283-329). Seguono due studi di carattere filologico e lessicografico, l'uno dovuto a A.F. Rainey e concernente aspetti grammaticali della documentazione amarniana (*The Use of the Precative by Canaanite Scribes in the Amarna Letters*, pp. 331-341), l'altro sul lessico sumerico relativo alla sfera della navigazione, di cui è autore W.H.Ph. Römer (*Beiträge zum Lexikon des Sumerischen (4). Termini für Schiffe und Schifffart, Schiffsteile und Schiffzubehör vor allem in sumerischen 'literarischen' Texten*, pp. 343-395). A. Rupp presenta quindi un interessante contributo di antropologia filosofica connesso a problematiche esistenzialistiche proprie del pensiero moderno (*'Machbarkeit' und Mißverständnis des Menschen. Zur modernen Aporie des Existenz im Horizonte des 'Trans'*, pp. 397-418), mentre all'ideologia biblica si ritorna con W. von Soden, che indaga su alcune particolari concezioni riscontrabili nei Proverbi e nel Siracide (*Einige Beobachtungen zur ungleichen Häufigkeit wichtiger Begriffe in den Büchern Sprüche und Jesus Sirach*, pp. 419-425). Un nuovo testo di probabile redazione ugaritica della serie *Ḥarra-ḥubullu* è presentato successivamente da W.H. van Soldt (*The Ugarit Version of Ḥarra-ḥubullu 20-21a. A New Source*, pp. 427-446). Un importante contributo allo studio della tematica delle formule di

maledizione è quello fornito da W. Sommerfeld (*Flüche und Fluchformeln als Quelle für die altorientalische Kulturgeschichte*, pp. 447-463), del quale è da apprezzare in modo particolare l'interesse prestatto alle implicazioni storico-culturali desumibili da questo interessante materiale, che non è ancora stato sfruttato in tutta la sua ricchezza. F. Thomas riesamina i testi concernenti il problema del rapporto padre-figlio che sembra legare Tiglat-pileser III a Sargon II (*Sargon II., der Sohn Tiglat-pileasers III.*, pp. 465-470), mentre un bilancio degli studi più recenti sulla grammatica ugaritica è fornito in modo equilibrato da J. Tropper (*Auf dem Weg zu einer ugaritischen Grammatik*, pp. 471-480). Il ricco ed articolato volume si conclude con una sintesi delle nostre conoscenze sul dio fenicio Eshmun e sui suoi rapporti storici e morfologici con il greco Asklepios, dovuto a P. Xella (*Eshmun von Sidon. Der phönizische Asklepios*, pp. 481-498). Numerosi e dettagliati indici chiudono la pregevole pubblicazione.

CORINNE BONNET

Colette Jourdain-Annequin, *Héraclès-Melqart à Amrith. Recherches iconographiques. Contribution à l'étude d'un syncrétisme* (= Institut français d'archéologie du Proche-Orient, Bibliothèque archéologique et historique, t. CXLII), Paris 1992. 92 pp., 20 pl.

On connaît déjà la thèse monumentale, et très positivement accueillie par les spécialistes, de Colette Jourdain-Annequin sur Héraclès en Occident (*Héraclès aux portes du soir*, Besançon-Paris 1989; cf. notre compte-rendu dans SMSR, 57 [1991], pp. 383-86). L'Auteur y annonçait la publication prochaine d'une annexe relative à une étude iconographique: c'est donc chose faite avec ce volume de la BIFAO. Il a pour point de départ les nombreuses représentations héracléennes provenant de la favissa du sanctuaire d'Amrith en Phénicie septentrionale et propose de rouvrir le dossier complexe de l'assimilation de Melqart à Héraclès auquel j'ai moi-même consacré un chapitre de mon étude sur Melqart (C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, Namur-Louvain 1988). Voyons brièvement les données du problème telles que C. Jourdain-Annequin les repropose.

Il ressort en effet clairement, tant de l'étude des épisodes occidentaux du mythe (ou plutôt des mythes) d'Héraclès menée par C. Jourdain-Annequin que de mon examen des *testimonia* relatifs à Melqart dans toute la Méditerranée que ces deux personnages présentaient une *morphologie* similaire, celle de héros-dieu, et exerçaient des *fonctions* analogues, celles d'archégète dans le cadre des mouvements d'expansion grec et phénicien. Restent toutefois incertaines les modalités spatio-temporelles d'un syncrétisme dont le mécanisme est désormais mieux compris; l'étude iconographique que propose ici C. Jourdain-Annequin vise à préciser ces modalités.

Dans son premier chapitre, l'Auteur retrace l'histoire de la découverte du temple d'Amrith, l'antique Marathus, et de sa célèbre favissa. Des 456 fragments de sculptures que cette décharge a livrés en 1926, seuls ceux qui représentaient un personnage vêtu d'une peau de lion et brandissant sans doute une massue aujourd'hui perdue représentent une divinité, à savoir Melqart, assimilé à Héraclès, en qui l'on proposa donc de reconnaître le maître des lieux, encore que l'on tende actuellement à faire cohabiter en ce lieu plusieurs divinités salutifères (notamment, outre Melqart, Eshmun et Shadrafa), probablement implantées à partir du VI^e siècle av. J.C. au moins. D'emblée, l'Auteur souligne les

affinités que les fragments héracléens d'Amrith présentent avec les statuette héracléennes provenant de divers sites chypriotes (Kition, Idalion, Lefkoniko, Vouni, etc.). Elle relève aussi que, comme à Amrith sans doute, la divinité représentée sous les traits d'Héraclès n'était pas le seul maître des sanctuaires concernés: à Chypre, en effet, il n'est pas rare de le voir côtoyer Reshef/Apollon ou Athéna.

Le deuxième chapitre est consacré aux statues de la *favissa* d'Amrith. Toutes ces pièces font en outre l'objet d'une présentation détaillée dans la deuxième partie du volume (*Le dossier iconographique*). Les différents types sont isolés et rapprochés de leurs correspondants chypriotes. L'Auteur s'attarde en outre à retracer l'histoire de la représentation de la célèbre *léonté* héracléenne dans le peinture vasculaire grecque de l'époque archaïque, pour souligner sa nette antériorité dans la sculpture chypriote. Elle ne manque pas de noter par ailleurs l'influence du type iconographique du *Smiting God* dans l'attitude vaillante et impétueuse de l'Héraclès d'Amrith. Enfin, un examen direct des pièces a permis à l'Auteur d'affirmer avec certitude que l'objet brandi par le dieu, perdu dans tous les cas, est bien la massue héracléenne.

Dans son troisième chapitre, l'Auteur réexamine les traces iconographiques du syncrétisme entre Melqart et Héraclès. Pour y parvenir, elle doit d'abord se mesurer aux classifications stylistiques et chronologiques de la statuaire chypriote en vigueur depuis les travaux fondateurs d'Einar Gjerstad. Elle débouche sur les conclusions suivantes: les plus anciennes représentations chypriotes d'Héraclès-Melqart remonteraient aux années 540-520 av. J.C., mais la majorité d'entre elles dateraient en réalité du Ve siècle av. J.C., cette chronologie valant également pour les pièces en provenance d'Amrith. Par ailleurs, il apparaît que dans l'élaboration du type iconographique de l'Héraclès-Melqart un important héritage oriental a été déterminant; il plonge ses racines dans les cultures du I^{er} millénaire et explique peut-être l'interrogation récurrente dans la littérature grecque relative à l'origine orientale et/ou égyptienne d'Héraclès ou à sa multiplicité. Relèvent de ses antiques schémas iconographiques orientaux tant l'attitude combattante du dieu que son attribut par excellence, le lion, adversaire et emblème à la fois. L'Auteur reparcourt l'itinéraire iconographique du héros à la *léonté*, avec des étapes significatives à Idalion et Samos.

Son étude confirme en tout cas que Chypre fut bien le creuset où se consumma l'union entre Melqart et Héraclès, à mi-chemin entre l'image phénicienne (mais très mal connue) d'un Melqart à la hache fenestrée et l'iconographie grecque en pleine ascension qui fait d'Héraclès un puissant archer barbu.

La seconde partie du volume consiste donc en un riche dossier iconographique illustrant d'abord les sculptures d'Amrith conservées au Musée de Damas, puis celles du Musée du Louvre et enfin les diverses pièces de comparaison. Pour chaque pièce, l'Auteur fournit les dimensions, une description détaillée et une bibliographie, ainsi qu'une photo.

Cette étude constitue indubitablement un progrès sensible en matière de compréhension du langage iconographique héracléen et de perception des mécanismes qui présidèrent à l'assimilation entre Héraclès et Melqart. Elle a en outre le mérite d'ouvrir des pistes (comme le rapprochement avec les sculptures de S. Omobono à Rome) qui seront certainement approfondies dans le futur.

M. Heltzer - A. Segal - D. Kaufman (éds.), *Studies in the Archaeology and History of Ancient Israel in Honour of Moshe Dothan*, Haifa 1993. University Press. 528 pp.

Ce volume d'Homages au grand archéologue israélien Moshe Dothan, à l'occasion de son septantième (ou soixante-dixième) anniversaire, rassemble les contributions d'une trentaine de spécialistes du Proche-Orient. Les thèmes touchés couvrent un arc géographique (Israël, mais aussi toutes les contrées voisines, bref le bassin oriental de la Méditerranée) et chronologique (de la préhistoire au Moyen Age) très vaste et impliquent diverses disciplines (archéologie et histoire de l'art, épigraphie, histoire, papyrologie, histoire des religions, etc.); cette variété reflète du reste l'ampleur des intérêts scientifiques du jubilaire dont on nous rappelle l'itinéraire personnel et professionnel dans les premières pages du volume, un itinéraire scandé par l'exploration archéologique de grands sites, comme le site de Naharia (Bronze Moyen), celui de Tel Hazor (avec Y. Yadin), les sites du Sinaï (juste après la guerre de 1967) et enfin les deux sites côtiers de Ashdod et Akko qui couronnèrent une carrière particulièrement féconde et permirent à M. Dothan de mettre en lumière l'homogénéité culturelle de toute la région syro-palestinienne et l'importance des contacts phénico-israéliens à l'Age du Fer.

Le volume comprend une section en hébreu et une autre pour les autres langues (anglais, français, allemand et italien), mais les textes rédigés dans une autre langue que l'anglais font l'objet d'un résumé dans une section d'«Abstracts» placée au début du volume. On signalera aussi la présence d'une bibliographie exhaustive de M. Dothan. On ne peut naturellement prétendre rendre compte ici de l'ensemble des contributions dont la richesse thématique est susceptible d'attirer l'attention de chaque spécialiste en fonction de ses intérêts propres. Étant donné l'orientation de la présente revue, on signalera plus spécifiquement les articles touchant à l'épigraphie ou à la philologie. M. Heltzer, *Two Ancient Oriental Notes on Biblical Issues*, pp. 57-62, partant de deux textes cunéiformes, en propose une interprétation en s'appuyant sur des passages bibliques. B. Oded, *Ahaz's Appeal to Tiglath-Pileser III in the Context of the Assyrian Policy of Expansion*, pp. 63-71, reprend la question de l'appel lancé par le roi de Juda, menacé par ses voisins de Damas et de Samarie, au roi assyrien et réexamine le texte assyrien relatant les événements en parallèle avec le récit biblique (II Rois 16:5-9). E. Puech, *Une nouvelle amulette samaritaine*, pp. 153-62, présente ici la dixième amulette samaritaine connue qui proviendrait d'une tombe de la région de Jenin et en commente l'inscription. M.G. Amadasi Guzzo, *Astarté in trono*, pp. 163-80, reprend l'examen d'une inscription phénicienne gravée sur une statuette d'Astarté jadis en trône (le trône est perdu) de provenance incertaine (El Carambolo?) et conservée au Musée de Séville. L'intérêt principal de cette pièce réside d'une part dans le fait qu'il s'agit d'une des très rares représentations assurées d'Astarté (l'inscription la nomme) et d'autre part dans l'inscription, du VIII^e siècle av. J.C., qui mentionne une Astarté *hr* dont l'interprétation est discutée. L'A. fait le point sur la formulation du texte, sur la typologie de l'objet, sur la paléographie et la datation de l'inscription ainsi que sur les diverses propositions avancées pour l'épiclese de la déesse; elle insiste enfin sur l'intéressante question de la mobilité des offrandes au sein du monde phénico-punique. P. Mayerson, *The Meaning and Etymology of the Word μακρυούτων*, pp. 195-197, scrute un terme grec utilisé par Cyrille de Scythopolis dans son œuvre consacrée aux moines du désert de Judée et passe en revue les diverses interprétations proposées pour en conclure que le terme dérive du sémitique et signifie «part, portion». Z. Gal, *Some Aspects of Road-Planning Between Egypt and Canaan*, pp. 77-82 de la partie en hébreu, prend en considération les sources littéraires relatives à la «voie de Horus» qui reliait l'Égypte à Canaan; tandis que C. Epstein, *The Cities of the Land of Garu-Geshur Mentioned in EA 256 Reconsidered*, pp. 83-90 reprend la question de l'identification des cités de la ligue de Garu-Geshur

jadis affrontée par Albright. Y. Avishur, *The Narratives of the Binding of Isaac and Abraham's Exodus from Haran – Structure, Style and Language*, pp. 91-106, met en évidence deux niveaux dans le récit de Genèse 22 relatif à Isaac et le compare à Genèse 12 où il est question de l'exode d'Abraham. Derrière le sacrifice d'Isaac, il propose de reconnaître des formules littéraires standardisées également utilisées dans la littérature sacrée d'Ugarit et de Phénicie. A. Malamat, *Two Parallels Between New Mari Prophecies and Biblical Prophecy*, pp. 107-110, propose un nouveau rapprochement entre des textes prophétiques mariotes (publiés dans ARM 26/1) et des prophéties bibliques. I. Singer, *Sharon*, pp. 121-132, se prononce sur l'identification de la vallée de Srin mentionnée dans le récit de la campagne d'Aménophis II en Syrie et sur la possibilité qu'il s'agisse de la plaine de Sharon cités par ailleurs dans l'épithaphe d'Eshmunazor de Sidon. B. Sass, *Arabs and Greeks in the Late First-Temple Period*, pp. 141-144, s'attarde sur trois ostraca provenant des fouilles de Jérusalem portant des signes sud-arabiques et sans doute aussi des lettres grecques, constituant ainsi le témoignage le plus ancien en grec provenant de Palestine. Enfin, A. Negev, *The Papyri from Nessana and the End of Nabataean and Byzantine Settlement in the Negev*, pp. 231-242 s'intéresse aux papyri grecs découverts dans le Negev, à Nessana, plus particulièrement au papyrus 39 qui contient une liste de sites accompagnés de sommes d'argent. L'A. se prononce sur la fonction de ce document et sur ses implications socio-politiques.

CORINNE BONNET

AA.VV., *La conscience européenne et le Liban - Tyr et la formation des civilisations méditerranéennes* (= Rencontres organisées per l'Association Internationale pour la sauvegarde de Tyr), Paris 1992. A.I.S.T., 261 pp.

Il volume in oggetto raccoglie i contributi che sono stati presentati a due convegni, tenutisi a Parigi rispettivamente il 2 giugno 1987 e il 6 novembre 1990, organizzati dall'«Association Internationale pour la Sauvegarde de Tyr» (= A.I.S.T.) nel quadro della campagna UNESCO in favore dell'antica metropoli fenicia, oggi travagliata città libanese al centro dei noti problemi. Dei due colloqui, si rende qui conto del secondo al quale hanno aderito, oltre ad esponenti del mondo politico e culturale, anche vari specialisti del mondo fenicio-punico, e limitatamente alle relazioni presentate da questi ultimi.

S. Moscati (*Tyr, mère des Phéniciens*, pp. 51-66), introduce i contributi scientifici ricordando il ruolo peculiare di Tiro nella storia fenicia dell'Età del Ferro e sottolineando altresì che tale centro fu il principale promotore dell'attività coloniale nel Mediterraneo, come testimoniato tra l'altro dai tradizionali e durevoli legami che unirono Tiro e Cartagine. La prima sezione del volume (come del relativo Convegno) è dedicata al tema «Tyr: histoire, art et culture» e si apre con P. Maynor Bikai (*The Site*, pp. 67-85), che esamina le caratteristiche geografiche del sito, introducendo brevemente l'ipotesi che le città fenicie fossero in qualche modo alleate dei Popoli del Mare da cui, come è noto, esse furono risparmiate. Sempre nell'archeologia si resta con L. Badre (*Le périmètre archéologique de Tyr*, pp. 87-101), che si sofferma in particolare sugli altri siti minori (ma non trascurabili storicamente, come dimostrano anche i testi in essi rinvenuti) gravitanti nell'orbita di Tiro. Un'opportuna apertura verso l'Età del Bronzo si ha con P. Bordreuil (*Tyr et Ougarit au IIe millénaire*, pp. 105-113), un contributo basato essenzialmente sui testi di Ras Shamra concernenti Tiro e i suoi rapporti con la metropoli nord-siriana. C. Bonnet (*Les dieux de Tyr*, pp. 115-123) delinea la struttura del pantheon di Tiro in base alle fonti

semitiche e classiche d'epoca fenicia, e a questo contributo idealmente si ricollega il seguente, dovuto a J.-P. Rey-Coquais (*Inscriptions et vie politique à Tyr*, pp. 125-132), incentrato invece sulla documentazione epigrafica classica d'età ellenistico-romana. I rapporti tra Tiro (= leggi in generale la Fenicia) e Cipro sono il tema della relazione di V. Karagorghis (*L'héritage de Tyr a Chypre*, pp. 133-141), mentre E. Will (*Alexandre à Tyr*, pp. 143-148) ricorda le tradizioni storiche sul grande macedone e la metropoli fenicia da lui conquistata, concludendo questa prima parte.

La seconda sezione ha per tema «L'apport civilisateur des Tyriens en Méditerranée». Qui si ha innanzitutto la trattazione linguistico-epigrafica di M. Szyner (*La langue et l'écriture*, pp. 151-159), seguita dal contributo storico-artistico di E. Gubel (*Art phénicien, art tyrien*, pp. 161-174). S.F. Bondi (*Les échanges commerciaux*, pp. 175-186) affronta successivamente il tema della struttura e sviluppo dei commerci, mentre a Mh.H. Fantar si deve uno sguardo generale sui centri fenici (*Les cités phéniciennes*, pp. 187-202). Sempre nella problematica storica si resta infine con M.E. Aubet Semmler (*Tyr, Gadir et les colonies phéniciennes en Espagne*, pp. 203-218), ultimo contributo propriamente scientifico del volume.

In conclusione, il volume offre un interessante anche se sintetico panorama monografico sulla antica metropoli fenicia, dai risultati senz'altro stimolanti. Riconosciuta adeguatamente l'importanza primaria avuta da Tiro nel I millennio a.C., occorre tuttavia non presupporre che l'apporto di altri centri costieri fosse minimo o addirittura inesistente: è sufficiente qui ricordare il ruolo rivestito da Sidone non solo nella storia politica e culturale dell'Oriente (si pensi ad es. alla sua posizione privilegiata all'inizio dell'Età del Ferro o, molto più tardi, in epoca achemenide), ma anche nel quadro dell'espansione mediterranea (cf. tra l'altro l'uso del termine «Sidonii» nelle fonti classiche per designare i Cartaginesi ed il ruolo giocato da questa città nelle tradizioni greche e latine sulla fondazione di Cartagine).

PAOLO XELLA